

# Perché non si dice "ti voglio bene", ma "voglio il tuo bene"

**Cecilia Pirrone**

**S**e l'amore è fatto per la bellezza, allora essere innamorati ti fa volare fino alle stelle. «A 30 anni innamorarsi significa lasciar nascere e crescere piano dentro di te, forse anche inconsapevolmente, un "luogo" dove l'incontro con l'altro ti cambia e ti sconvolge nello stesso momento.

Accade quasi per magia, non si sceglie, ma è bello vedere come cambia il modo di ragionare e di vivere: non pensi solo a te stesso e ai tuoi interessi, ma anche all'altra persona, dedicandole tempo ed energie. Passi dall'"Io" al "Tu" quasi senza accorgerti, nonostante si cerchi comunque di conciliare anche i propri interessi e sogni. Innamorarsi a 30 anni non significa annullarsi in una relazione, ma avere una visione d'insieme, viaggiando di pari passo: io, la mia storia, le mie attitudini e le mie esigenze; lei con le sue" racconta Simone di 27 anni. E continua: «Mi piace pensare alla relazione di coppia come ad una pianticella: c'è un seme che germoglia dentro di noi e poi cresce poco alla volta fino a diventare potenzialmente un grande albero. Ma quante piante sopravvivono per davvero? Quante di queste non appassiscono o muoiono? La sfida vera comincia nel momento in cui inizio a prendermene cura fin da quando è piccina: ne osservo i rami e le foglie, fino anche alle radici più profonde. La bagno, la concimo, cerco il terriccio più adatto e la colloco al sole, affinché abbia luce. Tuttavia, per fare questo c'è bisogno almeno di due ingredienti fondamentali: tempo e dialogo».

Noi viviamo in una società e in una cultura in cui il tempo sembra dominato dal "breve termine", dove i problemi vanno risolti molto rapidamente, dove tutti corrono, dove la fretta abita le nostre relazioni... ma questo è tempo vissuto in profondità? Questo è tempo fatto a pezzi, non vissuto!

Ci vogliono 9 mesi perché un bambino venga al mondo e anni perché cresca e diventi un uomo; infiniti tentativi di pronunciare "ma ma ma, pa pa pa", prima che un bimbo riesca a dire mamma o papà... basta forse dire una sola volta "Ti amo" perché ci si senta rassicurati in una relazione d'amore?

Se tutto accelera, al contrario, il tempo necessario per stabilire un legame vero è lungo, richiede pazienza, cura, attenzione per crescere e diventare rigoglioso. Forse Simone, nel suo racconto intuisce proprio questo: perché due persone imparino ad amarsi ci vuole un tempo duraturo e allora il "per sempre" assume un nuovo significato, probabilmente fa meno paura.

Il nostro mondo dice: «Io non rischio; io non mi gioco in un legame così a lungo termine; il "per sempre" non ha nessun senso, blocca, è un macigno; del resto come si fa a sapere cosa succederà un domani?». «Fai quello che senti, va solo dove ti porta il cuore...», ma la

*L'obiettivo dell'amore è spostare il baricentro dall'io al tu: è il passaggio dal "tu sei mio", che ha la forma del possesso, all' "io sono tuo" che è l'amore di donazione*

volontà, la possibilità di scegliere ogni giorno è una sfida accattivante che apre alla crescita e alla libertà.

Un grande studioso, Xavier Lacroix, teologo e filosofo francese, padre di tre figli, ci guida nel comprendere perché tempo e dialogo sono ingredienti importanti e il legame duraturo non è affatto "fuori moda". Incontrare l'altro è un cammino che non ha mai fine. L'innamoramento rivela una verità: che lui o lei è unico/a, ma questo non basta. Non è possibile fermarsi a questo livello. La natura umana ha necessità di andare oltre, fino ad arrivare a custodire anche il limite: in una parola l'altro nella sua totalità: «Da soli si va veloce, insieme si va lontano», racconta ancora Simone. Crescere nell'Amore significa passare dallo stadio evolutivo adolescenziale, dove vige necessariamente il principio del piacere, dove domina il sentimento e l'emozione, a quello adulto dove prevale il principio di realtà, dove in altre parole è possibile decentrarsi. Si resta due, solo due, come due sfere esteriori l'una all'altra. Una coppia realizza il prodigio di essere uno pur restando due. Io resto "io", tu resti "tu" ma, dall'intersezione delle nostre due esistenze, fra noi, nasce una terza vita, una vita reale e realmente terza, che è il frutto della messa in comune, dell'ingresso in una nuova dinamica, irriducibile alla logica dei due ego presi separatamente. Insomma 1+1=3! Io, l'altro e la relazione tra i due.

Si pensi a quando si pronunciano le parole: "Ti voglio bene", cioè "Io voglio il bene tuo. Vediamone un passo alla volta.

**IO:** È l'essere umano nella sua interezza, così squisitamente unico e originale nelle sue dimensioni: corporea, affettiva, razionale e spirituale inserite in una storia.

**VOGLIO:** È il verbo della volontà. **Durante l'innamoramento si presenta il lato migliore di sé, del proprio carattere, del proprio modo di vestire, per risultare il più attraente possibile e ci si sforza di nascondere i difetti. Ma con l'andare del tempo si scoprono anche i limiti dell'altro. Ora, se l'amore fosse solo un sentimento, in presenza di fatiche, quali quelle di accettare le imperfezioni dell'altro, si spegnerebbe; senza l'intenzionalità probabilmente ci si stufereb-**



**be. Siamo uomini di volontà e intelligenti: possiamo amare l'altro e coltivare la relazione con lui con tutti i suoi limiti, possiamo scegliere di pensare: "voglio volerti bene"!**

**IL BENE:** Significa voler sostenere l'altro a realizzarsi pienamente come persona, aiutarlo a sviluppare al meglio le sue qualità ed acquisire capacità nuove che non gli sono innate. Significa anche sostenerlo a controllare nel limite del possibile i difetti. E a questo proposito ecco che accade una cosa interessante: chissà perché appena si scopre un difetto nell'altro, immediatamente si fa la fantasia che debba cambiare. E su questo ci si ostina e si combatte perché l'altro cambi. Sarebbe

## Una relazione da costruire come casa sulla roccia

**N**el Vangelo c'è scritto che «la casa costruita sulla roccia resta in piedi» nonostante le intemperie, così dovrebbe essere un rapporto. Se noi, attraverso il dialogo, la conoscenza profonda reciproca e il rispetto degli spazi e delle esigenze dell'altro, sappiamo costruire un rapporto sulla roccia, allora diventiamo invincibili. Questo vuol dire che la nostra pianticella deve avere delle radici molto forti, ben piantate nel terreno: può arrivare l'autunno che fa cadere le foglie, può arrivare un periodo di inverno, ma se le radici sono salde la pianta è sempre viva e pronta a rifiorire al sopraggiungere della primavera. Perché dunque impegnarsi in un legame che va in profondità? Perché invece non impegnarsi "sotto condizione",

con elasticità, per prova? Se abbiamo la sensazione di aver esaurito le risorse della nostra coppia, o di non aver scelto il partner che ci consente la felicità che ci aspettavamo, ci separiamo senza fare drammi. Vogliamo unirci per il meglio, non per il peggio. Nel corso degli anni, necessariamente cambieremo. Le nostre attese e i nostri bisogni non saranno più gli stessi. Chi sa se saremo ancora felici insieme tra venti o trent'anni? Niente e nessuno (neanche le prove quali la convivenza) possono dare garanzie che la coppia funzioni. Certo è che per amare l'altro devo amare me stesso! Non si trascuri quindi il dialogo interiore: nella preghiera personale o semplicemente in momenti di riflessioni sulla propria vita. (C.Pir.)

sere pronti al confronto e al dialogo senza stancarsi e senza dare nulla per scontato. Non si pensi di stabilire legami dall'oggi in avanti! Costruire una relazione che va in profondità implica che, nel corso del tempo, tutto il passato sarà rivisitato. Una relazione affettiva vissuta con un'esigenza di verità, nella lunga durata può essere l'equivalente di una cura di psicanalisi!

È proprio quando il legame diventa esigente, quando dei distacchi o delle liberazioni sono temuti come costosi, che alcuni preferiscono andarsene. «Non ero più innamorato dei lei; questa relazione non mi dava più nulla; l'altra che ho conosciuto è la donna della mia vita, avrei solo dovuto incontrarla prima... etc». Qualcuno fugge la relazione per non dover effettuare il lavoro su di sé, perché magari metterebbe in questione la propria immagine, oppure i compromessi nei quali si è sistemato o le forme di difesa dentro le quali si è barricato. Alcuni giovani o adulti passano di relazione in relazione per restare alla superficie del legame e, così, alla superficie di se stessi. Per consentire questo lavoro su di sé – che in fondo è liberazione – ci vuole del tempo, una ferma determinazione, coraggio ed essere disposti anche ad accogliere la sofferenza che a tratti potrebbe procurare. Altrimenti la tentazione di andarsene avrà la meglio.

Il legame affettivo è una relazione da costruire ogni giorno, che matura in un progetto di vita fondato sulla roccia. È una delle più grandi avventure umane che ci siano, e che, senza dubbio, può far paura perché ci sono ostacoli, scogli, possibili naufragi.

I giovani vedono coppie disfararsi, in qualche caso quella dei loro genitori, alcune dilaniarsi, altre apparentemente annoiarsi; vedono mariti o mogli dominati dal loro coniuge: non è facile continuare a credere in questo progetto! Ci si trova posti di fronte ad una contraddizione: da una parte, il desiderio di un amore forte, di un progresso verso il vero incontro, sempre in avanti; d'altra parte, la ricerca di immagini di felicità basate anzitutto sulla propria soddisfazione. In fondo siamo sulla terra per essere felici: vogliamo privilegiare il presente, il piacere, la felicità del nostro io, che male c'è in tutto questo? Si promuove oggi il legame sotto condizione per cui «io sto con l'altro», se il legame mi procura abbastanza gratificazioni, se l'altro risponde alle mie attese, se mi rende felice. A condizione che lui o lei mi dia dei figli, che lui o lei abbia verso di me gesti di attenzione, ecc.

Tutto ciò è desiderabile, ma capita che condizioni di questo tipo siano dei limiti posti, coscientemente o inconsciamente, all'impegno. La logica del calcolo d'interesse può restare prevalente e così, se un giorno uno dei due membri della coppia ha la sensazione che la bilancia vantaggi-svantaggi si stabilizzi a suo sfavore, egli penserà a mettere fine al legame o, almeno, alla comunità di vita.

Si torna alla provocazione iniziale: una cosa è desiderare la durata, altra cosa è volerla. Una cosa è augurarsela, altra cosa è proclamare che in essa ci si impegna realmente, cioè,

che se ne creano le condizioni. Chi di noi non si commuove quando per la strada osserva due anziani, marito e moglie, che camminano mano nella mano? In una coppia con 60 anni di matrimonio alle spalle, lei, ottantenne, con difficoltà a parlare a causa di un'ischemia cerebrale, aspettando che il marito ricoverato in ospedale tornasse a casa (era l'unica occasione in cui si erano separati per tanto tempo), scriveva ogni giorno su un piccolo taccuino gli avvenimenti quotidiani e quanto gli volesse ancora bene!

Alcuni legami di coppia permettono di respirare il calore della famiglia e degli affetti, la bellezza dello stare insieme e della condivisione, mescolati – senza dubbio – alla fatica del quotidiano, alla voglia ogni volta di perdonare, alla sofferenza di trovare la soluzione di bene più giusta, al desiderio di ricominciare tutto da capo. Nel legame incondizionato non si tratta di impegnarsi a qualsiasi condizione, bensì al di là di ogni condizione. Ciò che si ha di mira non è questa o quella immagine della felicità, bensì il legame stesso, l'accoglienza totale dell'altro. L'impegno condizionato è assimilabile a un contratto. Un contratto è un impegno limitato, in proporzione agli interessi di ciascuno. È un atto razionale, frutto solo della volontà. Altra è la logica dell'impegno incondizionato, che è reciproco. Significa rischiare la propria vita, accettare di essere modificato dalla relazione, impegnandovi la mia stessa identità. Il legame a lungo termine comporta qualcosa di irreversibile, anche se ci si separa. A motivo dell'intimità, delle confidenze, delle rinunce, ormai ci sarà qualcosa di te in me e qualcosa di me in te. E questo, qualsiasi cosa capiti. Questo legame può anche essere definito come l'entrata di due storie l'una nell'altra. Noi non mettiamo in comune solo ciò che abbiamo (patrimoni, competenze, qualità), ma soprattutto ciò che siamo. Dentro a questo lungo cammino, il dialogo e le parole danno forma ai nostri affetti: si pensi ai momenti chiave della nostra vita – inizi, passaggi o svolte – noi pronunciamo una parola e in seguito manteniamo questa parola. Per esempio il "sì" pronunciato sull'altare davanti a Dio: durante la storia della coppia, la memoria della parola data sarà un riferimento, un punto fisso. Al momento delle tempeste ci sarà una differenza tra avere come soli riferimenti degli stati affettivi fluttuanti e avere come riferimento la memoria di un duplice "sì", esplicito, di fronte a dei testimoni. La parola data offre un quadro, un punto d'appoggio, diventa un punto di riferimento: «Se noi manteniamo la parola, la parola manterrà noi».

*Costruire una relazione che va in profondità implica che, nel corso del tempo, tutto il passato sarà rivisitato. Una relazione affettiva vissuta con un'esigenza di verità*